

Gli ex An restano sul piede di guerra

Il segretario Alfano chiede unità e assicura: «Non ci sono sudditi» Ma pesa lo spettro di un ritorno a FI e la spaccatura sulle primarie

Angelino

«Con Berlusconi in campo non serve una consultazione»

Meloni

«È stato il partito a decidere. Fossi in lui la pretenderei»

Nicola Imberti

n.imberti@iltempo.it

■ Sembra un secolo fa, sono solo dieci mesi. A settembre, sotto questi stessi pini «all'ombra del Colosseo» (come recita il titolo della manifestazione che si svolge nel Parco del Celio), c'era Silvio Berlusconi. Era settembre, la crisi di governo era già qualcosa di più di uno spettro, e l'allora presidente del Consiglio partecipava ad Atreju, la festa dei giovani del Pdl. Ad "intervistarlo" **Giorgia Meloni** cui il Cavaliere confidò il suo «pensiero non recondito»: Gianni Letta al Quirinale, Angelino Alfano premier. Certo, in quell'occasione, oltre a «ridere» dell'ipotesi di un governo tecnico, disse anche che la decisione per una sua ricandidatura sarebbe stata «da prendere alla fine di questa legislatura. Farò ciò che in quel momento sarà necessario fare».

Siamo a luglio. A novembre il Cavaliere ha fatto un passo indietro senza ridere troppo e a Palazzo Chigi è arrivato il tecnico Mario Monti. Poi ha lasciato che l'idea di Alfano premier prendesse consistenza. Quindi ha deciso di tornare in campo generando il caos. Soprattutto tra gli ex An che in un colpo solo hanno visto tramontare il sogno delle primarie e hanno dovuto fare i conti con l'ipotesi di un ritorno a Forza Italia. Troppo.

Per questo continuano ad agi-

tarsi lasciando intravedere una possibile scissione. Per questo l'appuntamento di questa «Notte di mezza estate», così si chiama l'evento, ha un sapore particolare. Padrone di casa il deputato romano ex An Fabio Rampelli promotore, assieme a **Meloni**, del movimento «Ripartiamo da zero». Nella semplificazione giornalistica anche loro sono diventati «rottamatori del Pdl» sigla che ormai accomuna tutti coloro che provano a dire cosa non va e cosa andrebbe fatto.

In platea c'è la vecchia Alleanza Nazionale al gran completo. Da Ignazio La Russa a Maurizio Gasparri, passando per Gianni Alemanno (che oggi dovrebbe vedere il Cavaliere a Palazzo Grazioli). Assente solo Altero Matteoli. C'è anche una pattuglia di ex forzisti (tra gli altri Maurizio Sacconi, Renato Brunetta, Beatrice Lorenzin, Raffaele Fitto, Gregorio Fontana). Ma l'ospite d'onore è Alfano. Anche lui era ad Atreju lo scorso settembre. Oggi come allora il confronto è con **Meloni**. E oggi come allora il richiamo è a non dividersi, a restare uniti. Perché solo uniti si vince.

Compito tutt'altro che semplice. Introducendo il dibattito Rampelli si toglie più di un sassolino dalle scarpe. Ricorda che è stato Gianfranco Fini a convincerli, in alcuni casi a «forzarli» a entrare nel Pdl, per poi fare una «scissione a sinistra». Spiega che il ritorno di Berlusconi è «legittimo» e che è «giusto dimostrare se ci sono ancora i consensi». Ma subito aggiunge: «Se fossi Berlusconi, farei le primarie». Poi, dopo aver ribadito la necessità di una legge elettorale che «dia ai cittadini il diritto di scegliere i parlamentari», ricorda ad Alfano che, nonostante ognuno abbia una storia di cui «va e deve andare orgoglioso», il Pdl è ormai oltre la «semplice somma

algebrica di ex Fi e ex An».

Con un'introduzione così è lecito aspettarsi fuoco e fiamme. Ma sarà la mezz'ora a disposizione (il segretario è atteso ospite alla trasmissione *Quinta Columna* di Salvo Sottile su Canale5), sarà la necessità di non enfatizzare troppo le divisioni, tutto si svolge in un clima di cordiale tensione. Il segretario difende la candidatura del Cavaliere spiegando che nasce dall'esigenza «di porre un punto di verità» rispetto alle «bugie» di chi cavalcò spread e downgrade dicendo che era tutta colpa di Silvio.

Assicura che nel Pdl non ci sono «né regnanti, né sudditi». Saluta Alemanno spiegando che il partito sarà accanto a lui perché «la tua sfida è la nostra sfida» e ribadisce che i cittadini hanno il diritto di votare e scegliere i propri rappresentanti, a cominciare dal Capo dello Stato. «100% democrazia» dice riprendendo uno slogan lanciato da Rampelli.

Ma la spaccatura resta. Perché se **Meloni** si augura che la proposta di un ritorno a Forza Italia non venga «mai formalizzata», Alfano risponde che la «proposta verrà sottoposta agli organi statutari». Se il segretario parla di «primarie a tutti i livelli» escludendole però nel caso in cui il Cavaliere decida di candidarsi, l'ex ministro della Gioventù ribadisce che è stato l'ufficio di presidenza a decidere le primarie che vanno celebrate «anche per non fare la figura di quelli che non accettano il confronto con la base». «Se io fossi Berlusconi - dice - le pretenderei». Alla fine Alfano è comunque soddisfatto e a Sottile racconta: «Poco fa una platea di amici di **Giorgia Meloni** e di An ha applaudito Berlusconi. C'è sostegno diffuso».

E la domanda nasce spontanea: perché dunque non fare le primarie?



INFO

INFO



Fabio Rampelli

Il deputato romano è il promotore, assieme a Giorgia Meloni, del movimento «Ripartire da zero»



Gianni Alemanno

Il sindaco di Roma è critico sulla ricandidatura del Cavaliere e chiede con insistenza le primarie

